

Premessa

Nell'autunno del 2019 i membri della sezione d'Italianistica del Dipartimento di Studi umanistici e del Patrimonio culturale dell'Università di Udine pensarono di organizzare, durante l'attività dei due semestri didattici, una serie d'incontri – battezzati i «Seminari del mercoledì» – di cadenza mensile nei quali venisse esposto in forma seminariale un concreto e «urgente» tema di ricerca: l'iniziativa era rivolta principalmente ai laureandi e ai dottorandi delle discipline italianistiche, che hanno bisogno d'imparare facendo e vedendo fare agli altri, ma voleva coinvolgere anche i colleghi di materie più o meno affini in un confronto di metodi e di risultati che ci si augurava fecondo e stimolante per tutti.

Dopo un paio d'appuntamenti l'emergenza sanitaria determinata dalla diffusione pandemica del virus SARS-CoV-2 ci costrinse a sospendere *sine die* i seminari assieme ad ogni altra forma di didattica in presenza. Riprendemmo gli incontri nel gennaio 2021, ricorrendo alla modalità a distanza, che per tutto l'anno si alternò con quella in presenza, a seconda dell'andamento del contagio e in conformità alle varie disposizioni emanate dalla dirigenza d'Ateneo. Nonostante le molte difficoltà d'ordine pratico e le continue soluzioni di continuità causate da una tale situazione, il bilancio di quasi due anni di seminari è stato positivo, come dimostra, a giudizio dello scrivente, la qualità dei saggi raccolti in questo volume, nel quale peraltro mancano alcuni lavori pubblicati in altra sede ma presentati ai «Seminari» udinesi in anteprima¹.

¹ Si tratta di M. Comerio, *Una barzelletta "alla facchinesca" tra Quattro e Cinquecento*, in «Studi di filologia italiana», LXXIX, 2021, pp. 143-187; S. Contarini, *Natura e storia*.

I contributi del libro si presentano in ordine cronologico d'argomento ma anche secondo una varietà di prospettiva che dai metodi e dagli strumenti della filologia e della storia della lingua applicati a testi antichi o pseudoantichi (1 e 2) passa all'interpretazione psicoanalitica di un licenzioso sonetto settecentesco (3), per concludersi con una riconsiderazione storico-critica delle opere didimee di Foscolo (4) e un'indagine sull'uso del termine e del concetto di *Scapigliatura* nel decennio precedente all'Unità d'Italia (5).

Andrea Bocchi (*L'avventura di un filologo. Le carte dei Cicci di Fucecchio*) illustra, con un brio che non consente al lettore di distrarsi, un caso patologico di falsificazione documentaria del pieno secolo XVIII: decine e decine di pergamene contraffatte in latino e in volgare variamente distribuite tra la fine del XII secolo e la prima metà del Trecento e poi finite sul mercato antiquario e da lì, ahimè, nei fondi di archivi e biblioteche pubbliche e private. E come sempre quando si tratta di falsi interessa molto capire le motivazioni del falsario, che in questo caso sono individuate nel desiderio di fornire una (pletorica) prova di nobiltà.

Alessio Decaria (*Ancora su Luigi Pulci e i frati. Un nuovo sonetto di Benedetto Dei*) pubblica un sonetto inedito del Dei, conservato nel ms. Magliabechiano VII.661 della Biblioteca Nazionale di Firenze, un componimento che getta nuova luce sugli ultimi mesi di vita di Luigi Pulci. Il sonetto, di cui viene dimostrata l'autografia, fu infatti composto – come dice l'intestazione – durante la quaresima del 1484 per mettere alla berlina il comportamento di quei «predicatori» che, dopo aver criticato aspramente il Pulci per la sua asserita miscredenza, all'indomani del pentimento espresso dal poeta nella *Confessione* ne avevano fatto quasi un santo. La nuova testimonianza diventa così l'occasione per rileggere la sequenza dei sonetti antifrateschi del Pulci nell'ottica di una collaborazione a quattro mani con il Dei e per ricollocare la *Confessione* in una più corretta prospettiva storico-critica, tra i protratti attacchi mossi all'opera pulciana dal Savonarola, la celebre autodifesa del poeta nell'ultimo cantare del *Morgante* (XXVIII, 42-46) e il suo finale pentimento, che forse fu piuttosto un'estrema professione di fede.

Rodolfo Zucco (*Proposta di una lettura della poesia di Giorgio Baffo, a partire da un suo sonetto*) propone un'interpretazione psicoanalitica del

Un mosaico intertestuale per la vigna di Renzo (PS XXXIII), in «Lettere italiane», LXXIV, 2022, pp. 216-232; V. Formentin e A. Ciaralli, *Un frammento di “canzone di donna” in volgare dell'alto medioevo*, in «Lingua e Stile», LVII, 2022, pp. 3-37.

componimento di Giorgio Baffo *Gò visto l'altro zorno 'na puttana*, del quale è riconosciuta prima di tutto la soggiacente struttura onirica. La conseguente decodificazione del sonetto come un sogno di «reinfetazione» e di soddisfacimento del desiderio edipico permette al critico di rintracciare gli stessi contenuti simbolici in altre parti della sterminata produzione sonettistica del poeta veneziano.

Bianca Del Buono («*Libri utili per chi non è dotto, ed innocenti per chi non è per anche corrotto*»). Per una (ri-)definizione del corpus didimeo ricostruisce la cronologia interna della figura di Didimo Chierico nell'opera foscoliana, a partire dalla relazione con gli ipotesti sterniani del *Viaggio sentimentale* e del *Tristram Shandy*. Prendendo le mosse dai giudizi critici esposti dai curatori delle raccolte novecentesche dei testi didimei (Falqui, Aglianò e Luti), l'analisi dell'autrice, attenta a valorizzare il «benché minimo spunto autoriale», mira a proporre un nuovo canone degli scritti dell'alter ego foscoliano in cui si riconosce come filo conduttore la promozione di un'idea antiaccademica di letteratura e di estetica polemicamente contrapposta alla sterile erudizione degli ambienti letterari contemporanei.

Infine Claudia Murru («*Noi, poveri scribacchiatori ridicoli*». *Note sulla Scapigliatura preunitaria (un'occorrenza di Tommaseo e altro)*) studia gli affioramenti del termine *scapigliatura* negli anni immediatamente precedenti all'Unità d'Italia insieme con la elaborazione della categoria critica relativa nel contesto del giornalismo satirico-umoristico milanese di quel periodo, discutendo infine il valore di una precoce occorrenza della formula *letteratura scapigliata* in un saggio di Niccolò Tommaseo del 1838.

Nel momento in cui ci si appresta a lasciar andare per la propria strada questi scritti nati da una concreta esperienza di ricerca e d'insegnamento, più dolorosamente si sente la mancanza di un amico che nella ricerca e nell'insegnamento credeva con forza: ad Antonio Daniele – che con uno dei suoi larghi sorrisi, pieni di candore infantile, aveva prontamente accettato l'invito a partecipare prima o poi a uno dei nostri «Seminari del mercoledì» – è dedicato con affetto e rimpianto questo libro.

Udine, 7 giugno 2023

Vittorio Formentin